

## Verbale Consiglio Pastorale

Pioltello li 8 luglio 2020 alle ore 21.00

Presenti: Don Aurelio, Concetta Borzi, Giuseppe Castiglia, Antonella Corazzi, Pierangelo Lazzari, Roberto Mascheroni, Maria Paola Orlando, Roberta Terzi, Giovanna Mandelli.

L'incontro si apre con la lettura, da parte di don Aurelio del brano di Vangelo di Marco 4,37-40

**“37 Ed ecco levarsi un grande turbine di vento che cacciava le onde nella barca, talché ella già si riempiva. 38 Ora egli stava a poppa, dormendo sul cuscino. I discepoli lo destano e gli dicono: Maestro, non ti curi tu che noi periamo? 39 Ed egli, destatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati! E il vento cessò, e si fece gran bonaccia. 40 Ed egli disse loro: Perché siete così paurosi? Come mai non avete voi fede?**

*Breve riflessione:*

*Ciò che tocca agli amici di Gesù è una tempesta inaspettata e furiosa. Una tempesta inaspettata e furiosa e per esperti pescatori non doveva essere la prima e probabilmente l'ultima... pensavano certamente di farcela da soli ma non fu così e tra loro ci si stava preoccupando... E così è stato anche per noi l'arrivo di questa pandemia.*

*Ci siamo presto accorti che eravamo tutti sulla stessa barca e che non bisognava prendere sotto gamba quanto succedeva.*

*Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio, ma solo insieme, si è puntato molto sulla responsabilità nei confronti degli altri e soprattutto nella tutela dei malati e anziani.*

*In tutto questo Gesù cosa fa? Dorme! Non è questa la constatazione di tanti in momenti difficili della vita, o l'accusa di chi non crede rivolta a noi cristiani: dov'è il tuo Dio, dorme? Siamo in un mondo che relegato Dio a una posizione dormiente, la nostra avidità di guadagno, la fretta nel fare le cose, seguire i nuovi padroni di turno indicati dall'economia e dalla finanza, ci hanno fatti diventare sordi riguardo la voce di un Dio che non dorme ma parla, è che noi lo abbiamo posto come un gatto da compagnia su un bel cuscino morbido e gli abbiamo detto di rimare lì che al resto ci pensiamo noi.*

*Ora questa crisi ci ha fatto gridare: Gesù non t'importa che siamo perduti? Ma lui ascolta, non è poi così vero che sia un Dio assopito: perché avete paura? Non avete ancora fede?*

***Un appello che non è tanto orientato al credere o meno che Dio esista, ma che riguarda piuttosto il mettersi in cammino e il fidarsi di lui.***

***Compromettersi in un ascolto finora non messo in atto... su cos'è più importante e cosa non ci serve.***

Dopo il breve commento esegetico, il Don propone di vivere l'incontro come scambio di esperienze personali vissute nel periodo della pandemia, cercando di rispondere -ognuno secondo il proprio vissuto personale e familiare dell'isolamento forzato e prolungato- a tre domande rispetto alla propria esperienza di fede, alla vita comunitaria depauperata di relazioni personali, alle attività pastorali.

Il primo intervento mette in luce la forte sofferenza personale per la mancanza dell'incontro festivo con la comunità e con il Signore attraverso la partecipazione della Messa festiva: un incontro importante perché fatto di comunicazioni verbali e non verbali, cioè di parole, riflessioni, saluti, canti ma anche di gesti, di strette di mano, di musica: in una parola, di "riti". Nella propria casa è stato però possibile riscoprire momenti di intimità familiare, di preghiera personale, della recita del rosario, di celebrazioni religiose comunitarie televisive che hanno reso meno soli; molto importanti sono state le celebrazioni della messa in diretta dalla nostra bella chiesa per la riscoperta di un'appartenenza e una riapertura alla preghiera della comunità parrocchiale.

Il secondo intervento ha evidenziato una persistente difficoltà alla ripresa delle relazioni tra individui. Le persone, soprattutto le più fragili fisicamente e psicologicamente, hanno ancora paura. La pandemia vissuta in solitudine ha creato anche disagio spirituale e la chiusura delle chiese un impoverimento del bisogno di Dio, addormentato sul fondo della barca. Alla riapertura, le autorità ecclesiali sembravano preoccupate solo di presentarsi in regola con le norme vigenti di sicurezza...Un dato positivo dell'isolamento forzato in corso di pandemia è stato il riavvicinamento delle famiglie e la riscoperta dei suoi compiti, in primis quelli della educazione e della condivisione.

Il terzo intervento ha approfondito il pensiero precedentemente espresso sull'impoverimento spirituale e religioso delle comunità parrocchiali in generale e della nostra in particolare. L'allontanamento personale provocato dal distanziamento sociale ha costretto la chiusura dei luoghi sacri, non sono stati celebrati i sacramenti (eucarestia) attraverso il loro rito (messa). I fedeli, anche i più praticanti, sembrano non aver più bisogno né dei sacramenti, né dei riti. Le chiese e le funzioni, anche se aperte in massima sicurezza, sono vuote. In un momento di così grande smarrimento, i piccoli sono i più esposti a confusione sull'importanza delle tappe sacramentali dell'iniziazione cristiana perché hanno bisogno di esperienze e di segni.

Il quarto intervento riferisce di aver vissuto durante la quaresima pandemica un cammino di fede sofferto: ha vissuto il silenzio della comunità adulta e si è sentita sola. Meglio ha fatto l'oratorio che ha tentato attraverso i suoi canali social di dare segni di presenza e di appartenenza. Al consiglio pastorale invece rimprovera assenza istituzionale. Anche l'apertura delle chiese, coincisa con la ripresa delle celebrazioni comunitarie è stata vissuta come occasione mancata della comunità adulta: mentre ci si è preoccupati in modo eccellente della sicurezza della salute non così è avvenuto per esaltare e partecipare la ripresa liturgica. Sembra al consigliere di essere in un prolungato viaggio sulla strada di Emmaus, una terra di nessuno, dove ciò che si è lasciato è ormai lontano e inappropriato (vedi ultimo incontro del CP, l'entusiasmo di mettere mano al piano pastorale oggi è svuotato) e non arriva nessuno ad aprirci gli occhi, ad insegnarci nuovi modi, ormai divenuti fondamentali, di relazione e di comunicazione.

In quinto intervento ha tentato di contestualizzare l'esperienza parrocchiale nell'evento dell'emergenza pandemica vissuta in regione Lombardia e, in proporzione nella nostra città e nella nostra comunità. Ciò che è successo ha violentemente travolto la comunità umana

del nostro territorio come una bomba e l'ha posta di fronte alle sua fragilità, sanitaria, sociale e religiosa. Le chiese erano un po' vuote anche prima.... I sacerdoti, anche molto attivi sui social, si sono presentati in pochi negli ospedali.....a dimostrazione di un preesistente scollamento tra chiesa e società contemporanea (il Papa, solo, nell'immensità della piazza S. Pietro, sotto la pioggia scrosciante è stata immagine forte di abbandono e presenza insieme).

Alla riapertura della nostra chiesa si è creato un servizio d'ordine per dimostrare accoglienza attraverso la massima garanzia di sicurezza perché in tanti potessero cantare insieme.... Invece i più sono rimasti a casa, magari a seguire la messa alla televisione, e ... cantare con la mascherina è risultato più difficile del previsto.

Come giustamente è stato fatto notare nell'intervento precedente un errore di prospettiva crea un allungamento di strada, una svista, un'occasione mancata, sul cammino di Emmaus, ma non la perdita della meta. Per questo la CEI ha paragonato il periodo del lockdown alla liturgia della settimana santa ( **Pandemia: una lettura biblico-spirituale** [settimananews.it/pastorale/pandemia-lettura-biblico-spirituale/](http://settimananews.it/pastorale/pandemia-lettura-biblico-spirituale/)) dove alla fine c'è la resurrezione di Cristo e la speranza dell'uomo nuovo.

Conclusione di Don Aurelio: E' giusto recitare un mea culpa perché l'esame di coscienza porta sempre alla rilettura dei valori su cui si fonda la propria vita o anche una comunità cristiana: A volte è mancato il presbiterio, a volte è mancata la relazione personale, la comunicazione dei gesti semplici, a volte è mancata la richiesta da parte della comunità. La rilettura dei valori è anche luogo di valorizzazione di ciò che è essenziale e di ciò che va tagliato.

Come risvegliare il desiderio, l'innamoramento della condivisione della fede?

Come far rivivere la speranza della resurrezione?

Esperienze pratiche per recuperare le relazioni possono essere i gruppi familiari esistenti  
Iniziative pratiche per ricreare l'amore per la celebrazione comunitaria dell'eucarestia sono il rilancio dei gruppi di servizio liturgico

Programmi liturgici

Festa della Madonna celebrata come festa accogliente della comunità adulta

Festa dell'oratorio vissuta come ripresa dell'attenzione alla crescita spirituale dei ragazzi.